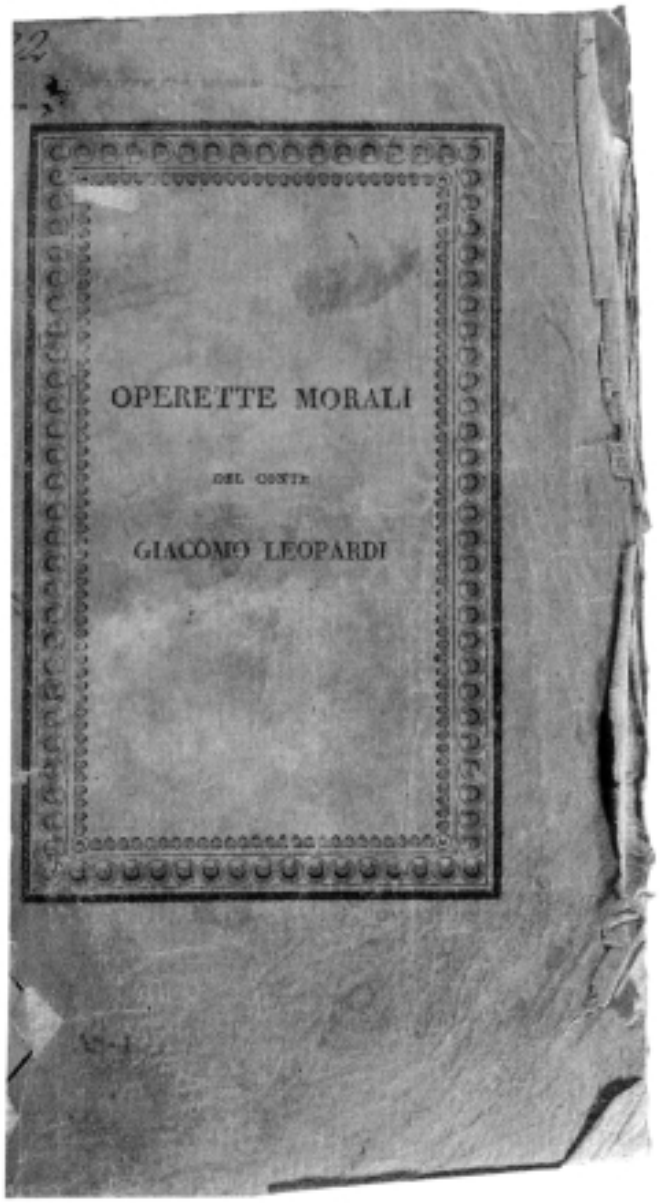
Leopardi e Milano. Per una storia editoriale di Giacomo Leopardi
a cura di Patrizia Landi, Milano, Electa, 1998

Non arriveremo a dire che questo è il frutto migliore del bicentenario leopardiano, ma certo poco ci manca (viene prima, per importanza oggettiva, l'edizione dell'*Epistolario*, completo della parte dei corrispondenti, che ha rimesso in circolazione uno "fra i più bei libri della letteratura italiana" [Contini], curato da Franco Brioschi e Patrizia Landi [Torino, Bollati Boringhieri, 1998]). È anche un composto abbastanza singolare, con le funzioni insieme di catalogo di mostra e atti di convegno. La mostra è *Come un giardino delle Tuileries: Leopardi e Milano, Milano e Leopardi*; il convegno *L'autore e l'editore: Giacomo Leopardi dalle prime edizioni milanesi alle recenti edizioni informatiche*; entrambi tenuti a Milano l'anno scorso. Qui i titoli sono stati opportunamente semplificati.
Per ciò che riguarda la mostra il volume ne riporta l'apparato documentario e iconografico, con illustrazioni benissimo scelte, e vi annette una minuta ricostruzione, dovuta a Patrizia Landi, dei rapporti che Leopardi ebbe con la gran città lombarda: dagli entusiasmi iniziali al successivo disgusto.
Milano resta in ogni modo uno dei centri più ricchi per la documentazione leopardiana. L'arrivo del conte non passò inosservato alla polizia austriaca, come appare sia nelle lettere di Brighenti e Silvestrini, corrispondenti di questa, sia nel rapporto di Torresani, suo direttore generale. Tuttavia le informazioni sul giovane sono abbastanza benevole:

Milano. Palazzo di Brera come appariva attorno al 1820 (incisione miniata)

"Lo scopo di sua venuta fu apparentemente quello di assistere il tipografo Stella nella edizione da lui intrapresa di tutte le opere di Cicerone e di altri classici latini recate nella lingua italiana"; dovrebbe trattenersi poco a Milano, e non sembra pericoloso (tra l'altro, "difettoso di corpo" o "Gobetto"). Ed effettivamente Milano per Leopardi vuol dire Antonio Fortunato Stella. La Landi discute a lungo i rapporti tra i due, e sottolinea l'ammirazione e l'affetto che l'editore ebbe, sempre e nonostante tutto, per il suo autore (e anche il coraggio di Stella, politico per la stampa delle *Operette morali*, commerciale in altri casi); e che cosa significò per l'autore avere finalmente la possibilità di lavorare editorialmente e di "pubblicare" nel vero senso della parola. Vale a dire, se Milano non suscitò in Leopardi alcun "risorgimento", pure è la città che l'introdusse nel mondo operativo della cultura stampata.

Tre saggi rappresentano il convegno sopra accennato: di Franco Brioschi, *Tra edizione e interpretazione critica (1898-1949)*; di Marco Dondero, *Il trionfo degli scartafacci: le edizioni critiche del secondo novecento*; di Lucio Felici, *Le opere di Leopardi dal tascabile al CD-ROM*. Presi nel loro insieme, concentrano perfettamente in non molte pagine la storia editoriale di Leopardi, dimostrando l'utilità di quest'incontro milanese che vince di gran lunga su tanti altri, ambiziosi e celebrativi. Ma l'utilità non sta solo nel quadro leopardiano che ne risulta, chiarissimo anche ai non spe- ➤



cialisti. Infatti il tema più importante che affiora specialmente dai saggi di Brioschi e Dondero è di Leopardi come autore chiave negli sviluppi della nuova ecdotica e della nuova critica delle varianti. Dall'allestimento, geniale anche se forse non completamente consapevole, che Moroncini dette dei *Canti* (1927) fino al memorabile *Implicazioni leopardiane* di Gianfranco Contini (1947), lo scritto fondante della "critica degli scartafacci" coi suoi concetti di *sistema, opposizione, istituzioni*, non sarà un caso che proprio questo vertice della poesia italiana sia stato propizio alla nascita di una nuova intelligenza del testo. Il lavoro che il secondo novecento ha dedicato alla filologia leopardiana è ottimamente delineato da Dondero; Felici informa delle edizioni leopardiane divulgative, tascabili, economiche, e insieme delle recenti su cd-rom, una delle quali, degli *opera omnia*, da lui stesso curata (dopo la cura di un'edizione cartacea divenuta subito celebre per attendibilità ed economicità: Roma, Newton Compton, 1997); non tralasciando di esporre le sue giuste perplessità sull'ipertrofia di note e paratesti proprio in edizioni divulgative. Il tutto è completato da tre tavole pensate intelligentemente: *Tavola delle edizioni in vita (1816-1835)*, che evidenzia graficamente il contributo dell'editoria milanese, davvero preponderante; *Tavola delle edizioni* post mortem (*1842-1998*), ragionevolmente non esaustiva, che le descrive con cura; infine, la singolare e utile *Tavola delle edizioni economiche delle opere di Leopardi.*

Non vediamo strumento migliore per accostarsi alla storia dei testi leopardiani. L'unico rammarico viene dalla presenza, anche qui (già brutta abbondantemente di sé il citato *Epistolario*), in un'opera cioè che in qualche modo è anche bibliografica, dell'insulsa sigla *AA.VV.*

Luigi Crocetti